



professionedj

DI ANDREA BELFIORE*

ATTRICE, MODELLO, AFFERMATA E FAMOSA DJ, CI PARLA DEL MONDO CHE GIRA INTORNO ALLA CONSOLLE...

Intervista a **Dj M**

La musica ha un gran potere, fa sognare, emozionare, entusiasmare e soprattutto divertire. In un periodo come questo dove è sempre più difficile sopravvivere, la gente ha bisogno di scaricare le tensioni e non pensare a tutte le difficoltà che deve affrontare, perciò frequenta i locali per trovare un'oasi felice dove trascorrere il tempo libero, incontrando vecchi e nuovi amici, legati in un rituale che aiuta ad esorcizzare tutti i problemi: il ballo. DJ M, ha capito quanto sia importante tutto ciò, "la gente merita di più", perciò mette a disposizione tutta la sua cultura, esperienza e creatività per scatenare l'entusiasmo delle persone grazie alla sua versatilità.

Domenico Tedesco, in arte DJ M: perchè hai scelto questo nome d'arte?

Tutti mi hanno sempre chiamato Mimmo, perciò, con tutte queste "emme" non potevo scegliere nome più appropriato.

Mi racconti come nasce il tuo amore per la musica?

Avevo tredici anni e già acquistavo musica con i primi soldi messi da parte. Nel mio quartiere sono stato uno dei primi ad avere uno stereo con il piatto e la radio. Era il 1978: lo comperò mio padre, batterista di un complesso che suonava musica prevalentemente rock. Mia madre invece ascoltava musica classica e leggera. A me piaceva seguire in radio le hit parade dell'epoca, in particolare quella di Elio Luttazzi.

Il primo disco che hai comperato?

L'album di Donna Summer "I Remember Yesterday", dove c'era "I Feel Love".

Perchè hai scelto di fare il DJ e non hai seguito la passione di tuo padre imparando a suonare uno strumento per poi diventare un musicista?

Ho provato a suonare per un periodo la chitarra ma non mi entusiasmava molto. Per caso, un pomeriggio, il mio ex cognato mi portò in un locale, l'Euroclub, dove si era ammalato il resident e non sapevano chi chiamare per mettere i dischi. Avevo 15 anni e quello fu il mio primo DJ set. Allora non c'erano corsi per DJ, nessuno ti insegnava, dovevi apprendere da solo. Io ascoltavo come molti all'epoca Massimo Berardi. Non era semplice fare il DJ, i piatti erano i vecchi Lenco con la trazione a cinghia: dovevi far partire bene il disco perchè altrimenti si sentiva una sorta di "miagolio". Cambiare due dischi non era affatto semplice, al contrario dei giorni nostri: oggi la tecnologia aiuta molto e sostituisce in alcuni casi le orecchie del DJ. Ma nonostante le difficoltà, c'era molto più gusto. Tra l'altro ora c'è il "Master Tempo" perciò, se sali o scendi di battuta, la tonalità non cambia. In passato c'era un filo logico da seguire per salire gradualmente di battuta. A casa ho i Technics 1210 e 1.200 vinili che spesso mi diverto a mettere come si faceva negli anni '80.

Cosa ti manca degli anni '80?

Noi ragazzi andavamo in discoteca il sabato pomeriggio, non potendo entrare nei locali la sera: è



un'abitudine che ormai non c'è più. Perciò oggi, se a una festa di 18enni metti qualche disco nuovo, non lo conoscono.

Ma non ascoltano la radio?

No, sino a quando non prendono la patente e si comperano la macchina: sono pochi quelli che l'ascoltano a casa o in giro.

Cosa ballano prevalentemente?

I balli di gruppo e i tormentoni estivi delle spiagge o dei villaggi che frequentano con i genitori. Noi, andando in discoteca il sabato pomeriggio durante l'inverno, conoscevamo le nuove produzioni musicali del momento.

Dopo questa esperienza cosa hai fatto?

Andavo al Saint George, in Corso Vittorio

professionedj

Emanuele dove suonava Marco Trani; dopo averlo ascoltato per un anno, lui se ne andò ed io presi il suo posto. Nei primi tempi continuai a fare le serate con i suoi stessi cambi e le sue sequenze imparate a memoria. Poi presi il via. A 19 anni mi arruolai nelle forze armate ed iniziai a girare l'Italia: da Rimini a Riccione, dove ho conosciuto il gruppo dei Creatures, che mi portò all'Altro Mondo Studios. Successivamente andai in Sardegna, dove rimasi 9 anni, lavorando a Radio Manila, all'Euro Garden, al Kilton e al K2.

Oggi come si distingue un bravo DJ?

E' quello capace di far ballare la gente facendola divertire.

Qual è la musica che in questo momento a Roma funziona di più?

L'house commerciale e la musica vintage.

A te questa cosa sta bene o avresti preferito suonare un altro genere di musica?

A me piace la progressive e la techno. Ma in Italia ha già avuto difficoltà a suo tempo. La puoi mettere in serate particolari che fai ogni tanto. Devi adeguarti al pubblico che hai.

Se potessi tornare indietro rifaresti questo lavoro?

Certo, fu mia madre che mi costrinse a fare il militare. Io avrei fatto solo il DJ.

La consolle che preferiresti trovare nei locali dove lavori qual è?

Ho lavorato all'epoca persino con un mixer e un registratore a bobine, perciò qualsiasi cosa trovi, sono in grado di usarla.

Qual è l'incubo del DJ?

Le orecchie che fischiano a causa del volume alto. Col tempo l'udito ne risente. Perciò è giusto che nei locali si usi il limitatore, soprattutto in quelli frequentati dalle famiglie.

Quali sono gli ingredienti per una serata di successo?

Per prima cosa la gente: ci deve essere "gente bella" e selezionata, la buona musica e – perchè no – saper parlare anche al microfono per coinvolgere ulteriormente le persone.

Un DJ dovrebbe essere anche un bravo vocalist?

Sì, esatto. Dovrebbe esserlo. Quelli che non sono capaci si dovrebbero far aiutare da vocalist professionisti.

Mi racconti un aneddoto che ti è successo in una tua serata?

E' andata via la corrente per due ore. Mi è accaduto in Calabria. Per fortuna era una discoteca sul mare. Gli organizzatori hanno acceso i falò sulla spiaggia e la gente ha aspettato che tornasse la corrente per poi rimanere a ballare per tutta la notte. Anche d'estate, quando lavoro come resident alla Nave o al Capri di Fregene o in altri locali sul litorale, la corrente non è continua, ci sono degli sbalzi. Non sono discoteche ma stabilimenti balneari; ma la gente si diverte lo stesso.

Quali sono i locali romani a cui sei più affezionato?

Ora sto lavorando al San Salvador, all'Eur, in Via dell'Oceano Atlantico. Mi piace molto perchè è diverso dagli altri locali: ti offre di tutto, da un'ottima cena a un'accoglienza eccellente alla buona musica. I PR organizzano anche dei giochi per coinvolgere e far divertire i frequentatori. Non suono da solo ma mi accompagnano varie guest. Mi diverto dopo il mio DJ set a parlare e a fare da vocalist, per animare ancor più le serate. E' una sorta di villaggio vacanze trasferito in città in cui trovi gente di tutte le età. La musica varia da selezioni musicali degli anni '70, '80 e '90 all'house commerciale alla happy music. Insomma un po' di tutto, passando anche per qualche salsa, qualche bachata e anche, come si usava una volta, qualche lento, per dare l'opportunità di fare nuove conoscenze.



La frase che più ti rappresenta?

Sorridi che la vita è bella.

Hai lavorato in parecchi locali a Roma: qual è quello dove ti sarebbe piaciuto andare e che è rimasto un sogno nel cassetto?

Avrei voluto diventare resident al Piper. Mi piace rimanere fisso a lavorare in un locale. E se potessi tornare indietro al Much more. Ma mi accontento anche di un locale in periferia, se la gente che viene apprezza la mia musica.

All'estero ti piacerebbe andare?

No, non ne ho mai avuto voglia: preferisco rimanere in Italia. Non avendo mai fatto produzioni e non lavorando per una radio importante, nessuno mi ha mai proposto serate in giro per il mondo.

Hai mai pensato a produrre qualche tuo brano?

Ancora no, ma prima o poi potrebbe succedere: del resto, in giro c'è poco di interessante e di solito sono i vecchi brani riproposti quelli che si ascoltano di più.

Che disco ti rifiuteresti di mettere?

Ho messo anche "Ascella Ascella" oltre al "Pulcino Pio"; se dovesse essere richiesto nel momento giusto e siamo nel divertimento totale, perchè non metterlo?! Mi interessa che la gente vada via dal locale soddisfatta e divertita.